

credevasi, ch'egli in fondo approvasse il contegno d'Ottavio, il quale era sempre stato il beniamino.¹ Di ciò però non può parlarsi, che anzi il papa scrisse a Camillo Orsini di non assecondare i desiderii del nepote. Inoltre parte a voce parte in iscritto a mezzo di messi speciali fece pervenire a Ottavio l'ordine preciso di ritornare subito a Roma. Ben lungi dall'obbedire, il duca non esitò a invocare l'aiuto di Ferrante Gonzaga, il nemico mortale della sua casa. Gonzaga si dichiarò pronto a prestare il desiderato soccorso qualora Ottavio si contentasse d'un indennizzo per Parma o almeno volesse tenerla come feudo dall'imperatore. In seguito a questo il nepote scrisse al cardinal Farnese che egli aderirebbe alle condizioni di Ferrante, qualora il papa non gli ridesse subito la città.²

Addì 5 novembre Paolo III, che due giorni prima aveva celebrato l'anniversario della sua incoronazione,³ ricevette autentica notizia della disobbedienza e della condotta ingrata del suo viziato nipote. Il giorno seguente, quantunque fosse molto freddo, egli recossi sul Quirinale a quella villa, che un tempo era stata del cardinale Oliviero Carafa. Là il cardinale Farnese gli lesse la lettera d'Ottavio. L'ira di Paolo III fu sconfinata e tanto più grande quanto più riconobbe che il cardinale Farnese stava dalla parte dell'insubordinato. Lo assalse una febbre violenta, alla quale si accompagnò anche un raffreddore.⁴ Sotto l'influsso delle agitazioni degli ultimi giorni il vecchio ottantaduenne, che fino allora aveva goduto d'invidiabile freschezza, si spezzò. Il 7 il cardinal Farnese fece presidiare Castel S. Angelo da Astorre Baglioni e chiudere le porte di Roma.⁵ Il 9 le condizioni del papa parvero disperate. Il suo spirito era sereno. Ancora una volta raccolse intorno al suo letto i cardinali. S'aspettava che nominerebbe due cardinali riservati *in petto*, ma ciò non avvenne. Paolo III non fece che raccomandare ai cardinali con poche parole gli affari della Chiesa e i suoi cari nepoti.⁶ Dato il suo forte amore per la famiglia è affatto

¹ Vedi Brosch in *Mitteil. des österr. Instituts* XXIII, 151. Già in una * lettera di G. M. della Porta del 14 dicembre 1537 (Archivio di Stato in Firenze) Ottavio è qualificato «idolo» di Paolo III.

² PALLAVICINI lib. II, c. 6; RIBIER II, 247 s.; DRUFFEL I, 294; *Lett. di B. CALVANTI* XV ss.; *Miscell. d. stor. Ital.* XVII, 126 s.; GUALANO 89; DE LEVA V, 56 s.; *Carte Strozzi*, I, 1, 431.

³ Cfr. RIBIER II, 251 s.

⁴ Cfr. il dispaccio di M. Dandolo presso DE LEVA V, 59; la relazione di d'Urfé presso RIBIER II, 252 s.; quella di Lasso presso DRUFFEL I, 294; * quella di Scipione Gabrielli del 7 novembre 1549 (Archivio di Stato in Siena) e * quella di U. Strozzi (Archivio Gonzaga in Mantova) del 7 novembre in App. n. 83; v. anche MERKLE I, 873; II, 3, 491.

⁵ * « Che non entra nè esce un uccello », scrive B. Ruggieri ai 7 di novembre del 1549 (Archivio di Stato in Modena). V. anche la * relazione di Scipione Gabrielli del 7 novembre 1549. Archivio di Stato in Siena.

⁶ V. la relazione di d'Urfé e quella del cardinale Ippolito d'Este del 9 no-